

DALLA GAZZOSA AL GHIACCILOLO, DAI "FRU FRU" AI BISCOTTI DEL PISTOLERO. ORA LATTINE & C

L'ora della merenda dopo il bagno nonne, mamme e bimbi da spiaggia

Panino con l'olio o la marmellata, pomodoro col sale. E adesso i prodotti della tv...

LA STORIA

MARIO DENTONE

"BAMBINI! Basta bagno, venite a far merenda!" urla la nonna. Sì, la nonna perché mamma lavora come papà e torna in tardo pomeriggio se non a sera. E per fortuna in buona parte le nonne che viaggiano anche oltre i sessanta oggi sono ancora giovanili, se non proprio giovani. Diresti che è la società che, se da un lato per sopravvivere con le esigenze d'oggi impone due stipendi in casa, dall'altro caratterizza uno stile di vita che consente di ingannare il peso degli anni. Mia nonna a cinquant'anni aveva capelli bianchi raccolti a "muccio" sulla nuca ed era vestita di nero, a sessanta stava seduta su una panca in chiesa o in casa a cucire e pregare, e con voce stanca mi raccontava mille storie.

Io bambino andavo al mare con mia madre che di anni ne aveva sì e no trentacinque e sembrava una nonna d'oggi, anche più. Le mamme non lavoravano. "Avanti! Basta bagno, vieni a far merenda!" anche lei urlava così, ma più minacciosa.

"Davide, Lorenzo! Ora basta, viene a prendervi il nonno!" dice con finta autorità mia moglie, nonna, e io più che autorevole e temuto mi sento vittima sacrificale destinata a ricattare i nipotini di tre anni. Con che cosa? Ma con la merenda! E come si fa a persuadere due "seotti" di tre anni con la merenda? Basta dire un nome di quelli di tutte le merende che vedono in tivù, e non sbagli.

Mia madre invece non aveva l'uomo di casa lì a darle man forte, però anche lei minacciava, col classico "fra poco arriva tuo padre e vedi!" diceva, ma mio padre arrivava che io dall'acqua ero già uscito e avevo già fatto la mia merenda, perché se non c'era riuscita mia madre ci aveva pensato il fred-



Ecco la spiaggia di Riva Trigoso negli anni '50

do, la pelle delle dita bianca, raggrinzita, le labbra viola e il tremito che però passava se mi stendeva sulla sabbia calda a pancia sotto. Ed era anche la scusa per rituffarmi. "Devo sciacquarmi!" le dicevo, e lei sorrideva.

Oggi i miei nipotini, dopo offerte e trattative, una volta su, tremanti, avvolti nell'accappatoio, ben puliti e "regaggit" dalla doccia calda, ritrovano il vigore e ricordano la merenda promessa. Ah, la merenda! Mia madre estraeva dalla borsa quel che aveva portato da casa: un panino aperto coperto con olio e sale, ottimo, a volte portava un pomodoro anch'esso da aprire e mangiare crudo, col sale. Mia madre era napoletana e il pomodoro era tutto: orto frutta e verdura. A volte, invece, c'era il panino con la marmellata, e subito arrivava l'ape di turno a girare, fermarsi davanti simile a un mini elicottero come in attesa della mia generosità. Ma io bambino reagivo scacciandola con manate e bracciate alle quali lei rispondeva, sì, fingendo di allontanarsi, per tornare imperterrita, finché fra tanta agitazione sul panino finiva più sabbia che marmella-

ta, appiccicata ovunque, anche fra le dita, e invano mia madre (non sorrideva certo, ma non per me senza merenda, bensì per la marmellata) diceva: "Lasciala stare, mangia e fai finta di niente! Se non le fai niente se ne va". A parte che quella manco per l'anima di mollare la ghiotta preda, se c'è una cosa difficile se non utopistica da far capire a un bambino è quel "Non ti fa niente". Unico aspetto comune alle generazioni. Il cane che ringhia e abbaia? Non ti fa niente. Il polpo che ti agguanta un piede agli scogli? Non ti fa niente! La medusa? Non scontrarla e non ti fa niente. E l'ape? Non ti fa niente. Ma loro lo sanno?

Andavo a pescare agli scogli con mio nonno e avevo l'incarico, bambino di cinque sei anni, di fare la "pastetta", mentre lui "armava" le canne. Pane duro di casa messo a bagno nello "stagnone" d'acqua, ovvio, di mare, e intanto che si spugnava grattavo (non "grattugiavo") vecchie croste e rimasugli di formaggio, quindi dopo avere spremuto bene il pane impastavo col formaggio e via, buon appetito pesci, ma un pezzo di quel pane anche duro lo tenevo in serbo che si-



Terrazza estiva negli anni '60



Bambini di ieri al mare

curamente in mattinata mi veniva fame. Oggi i pesci scioperebbero con quella pastetta e i miei nipoti con quel tozzo di pane!...

Prima di avviarci a pesca, le cinque di mattina, col nonno facevo colazione, e mentre nonna riempiva per me una "coppetta" di latte bollito con biscotti (umili biscotti di pane), lui sedeva davanti al piatto dove aveva versato un filo (nontanto!) d'olio, il sale, e poi pomodoro e cipolla dal gambo, e pane, e mangiava, toccando qua e là la cipolla nel sale e nell'olio, il pomodoro, una dentata al pane, dulcis in fundo, un bicchiere di vino cancarone, e la benzina era fatta!

Ma dicevo della mia merenda, con la marmellata che là in spiaggia attirava più le api ora un esercizio che non la mia bocca, e mia madre "non ti fanno niente, lasciale stare", e la fetta di pane finiva nella sabbia e addio merenda. "Voglio un ghiacciolo" azzardavo ogni tanto, e lei, regolare "non ho portato borsellino".

I miei nipotini, invece, dopo la doccia, mentre noi recuperiamo la loro roba, giochi accappatoi ricambi, sono già andati a sedere a un tavolino del-

la terrazza dei bagni, ovviamente dopo essersi fatti dare al bar due confezioni, una ciascuno, di biscotti pubblicizzati sempre alla tivù, quando guardano Team Umizoomi, Blaze, Paw Patrol, Dora e insomma tutti gli altri, con bombardamenti di dolci, gelati, eccetera. Ma quei biscotti anch'io li mangiavo, seppur di rado, e li chiamavo "fru fru". Oggi son di nome straniero, ovvio, e i nipotini vogliono quelli, o gli altri, che hanno il nome dell'eroe di spaghetti western italiani pubblicizzati da un giovane calciatore con i capelli (son capelli?) come una scultura surreale. Ma mangiano, i bimbi, e tu sei contento e pensi al tuo pomodoro col sale o all'ape che ancora starà attorno alla tua marmellata nella sabbia.

Andavo a bere alla fontana sulla strada, ce n'erano tre al mio paese, ogni paese aveva le fontane, e mi sciacquavo i piedi e bevevo ed ero felice, e se proprio era festa c'era la gazzosa, o il ghiacciolo col cono disegnato se vincevi un bis, ma era ricchezza, venti lire. I miei nipotini, invece, mangiato il "fru fru" o il biscotto col nome del pistolero di Giuliano Gemma, reclamano quasi protestando "voglio bere", e invano tu, annuendo per tranquillizzarli, ripeti che però "l'erba voglio non cresce neanche nel giardino del re". Ma forse nel loro giardino sì, forse si sentono più d'un re o forse del re non gliene frega niente se hanno sete. E ti alzi e vai a prendere due lattine o due bicchierini già sigillati, di quella loro bevanda prediletta e benedetta anche dal Giro d'Italia, con cannuccia.

Ma poi li guardi e sei felice anche tu che loro non siano costretti a pomodoro e pane e marmellata, e sei fiero che soprattutto, a tre anni, finita la merenda, vadano da soli a depositare carta nella carta, bicchierini di plastica nella plastica, e tornino dicendoti, "grazie nonno". Ti basta.

L'autore è saggista e scrittore